

### Apuane: il conflitto tra natura e lavoro

---

di Tiziano Baldi Galleni

STAZZEMA È l'unica area protetta di tutta Italia, inserita nel patrimonio mondiale dell'Unesco, nella quale esiste una vigorosa attività estrattiva di uno dei materiali più pregiati del mondo, il marmo bianco. Siamo ad oltre mille metri di altezza, sulle splendide vette rocciose del Parco delle Alpi Apuane, dove da più di duemila anni si scava per asportare l'oro bianco. Che a tutt'oggi rappresenta uno dei motori trainanti dell'economia della provincia di Massa-Carrara e di quella di Lucca. È in questi luoghi incontaminati che si consuma l'ennesimo atto del conflitto tra natura ed economia, la difesa dell'ambiente e le ragioni del lavoro. A riaccenderlo è la Regione. Il 17 gennaio la giunta di Enrico Rossi, su proposta dell'assessore all'urbanistica Anna Marson, ha approvato il nuovo Piano paesaggistico regionale. Tra i nuovi vincoli, che saranno legge se il piano passerà anche in consiglio regionale, uno riguarda il Parco delle Apuane: rischiano di chiudere le aree estrattive intercluse, ovvero quelle completamente inserite e circondate dall'area tutelata. Per queste aree, si legge nella proposta dell'assessore Marson, è prevista una «progressiva riduzione di dette attività», che sono una trentina delle 45 attive nel Parco. A lanciare per primo l'allarme era stato la scorsa settimana il presidente del Parco Alberto Putamorsi, avvertendo che il piano metterebbe a rischio più di mille posti di lavoro. Una presa di posizione per certi versi clamorosa, visto che da chi guida il Parco prima di tutto ti aspetteresti che si preoccupi proprio della tutela del paesaggio. Immedie le reazioni dal mondo ambientalista. Contro di lui associazioni ambientaliste e comitati hanno aperto una petizione online per chiedere al governatore Rossi di revocargli la carica di presidente dell'ente Parco. In poche ore ha raccolto centinaia di adesioni. Anche Legambiente Toscana ha chiesto le sue dimissioni («chieda ingaggio a Confindustria perché il piano paesaggistico non si tocchi»). D'accordo con il giudizio di Putamorsi sono invece gli industriali. «La nuova legge regionale metterà un intero comparto in ginocchio - dice il direttore dell'associazione industriali di Massa Carrara Andrea Balestri - non siamo preoccupati soltanto per l'attività estrattiva all'interno del Parco delle Apuane, ma anche per quella di tutte le nostre cave del distretto apuo-cersiliense». Sul fronte politico amministrativo i primi a rompere gli indugi sono stati il vicesindaco di Stazzema Maurizio Verona e il sindaco di Carrara Zubiani preoccupati per gli effetti immediati e in prospettiva del piano così com'è impostato. I comuni interessati sono diversi, da Fivizzano in Lunigiana a Minucciano in Garfagnana, dall'Alta Versilia a Massa. Tra le cave più famose che potrebbero essere cancellate c'è quella di Michelangelo, cava Mossa, che si trova sul monte Altissimo ed è di proprietà di Henraux Spa. È inattiva ma l'azienda versiliese aveva l'intenzione di riaprirla. Sempre sull'Altissimo ci sono cava Macchietta e tutto il comprensorio sul retro (tra cui cava Fondone). Salve invece le Cervaiole e tutto il sistema della pietra del Cardoso, nel comune di Stazzema. Ma in alta Versilia verrebbero eliminate le due cave attive sul monte Corchia. Nella valle di Arni sono aree intercluse cava Faniello e quella Cecconi. Il comune di Massa se le vedrebbe chiudere tutte: nel canale del Fondone e canale Cerignano dove ci sono 7 siti attivi, tra cui cava Valsora e cava Piastreta sul monte Sella dove si estrae il bianco P (puro); e poi l'area Focolaccia, tra Minucciano e Massa. A Vagli cava Carcaraia, la Padulello e la Biagi, e cava Colubraia. A Orto di Donna (Minucciano) altre due. A Fivizzano sarebbero chiuse tutte. Carrara sarebbe la meno colpita: solo una cava.